

Fiabe e intercultura

Presentazione di
MARIA VARANO

Se è una bambina

Recensione di
VIVIANA ROSI



Piera Giada
Carla Merana
Maria Varano
Collana: Quaderni dell'interculturalità n. 9
EMI Bologna 1998
pagg. 125 - Lire 12.000



Beatrice Masini
I Delfini Bompiani
RCS Libri S.p.A.
Milano 1998
pagg. 137 - Lire 12.500

Fiabe e intercultura nasce dall'esperienza diretta come insegnanti e dalla attività di formazione ed aggiornamento rivolta a docenti ed educatori dalle autrici. Propone una "via" narrativa all'interculturalità, che trova nella fiaba un utile e piacevole strumento.

Pur nell'estrema varietà e ricchezza di linguaggi, situazioni e ambienti che caratterizzano le fiabe di tutti i paesi, l'immaginario collettivo riconduce ogni volta a scoperte essenziali: la vita e la morte.

L'amicizia, l'amore, la paura, i desideri e i bisogni dell'essere umano.

L'immaginario ha dunque il potere di congiungere trasversalmente popoli e culture e nello stesso tempo di raccontarne la specificità.

Partendo da questa premessa, il libro si ispira alle quattro tappe del cammino pedagogico interculturale:

- *lo stupore* e la curiosità, da cui sorgono "domande";
- *la ricerca* per approfondire la scoperta fatta;
- *il rischio*: è possibile che la scoperta delle differenze possa essere sentita come "non piacevole" o rischiosa;
- *la creatività* e l'invenzione di nuovi "mondi possibili".

Il traguardo dell'educazione interculturale è la costruzione di ponti e passerelle, di mediazione per costruire "testi" e "contesti" comuni.

Il libro intende offrire spunti teorici e percorsi collaudati riguardanti l'educazione interculturale.

Per "viaggiare" nell'immaginario dei popoli sono state evidenziate in ogni capitolo quattro tappe del cammino da percorrere, organizzando paragrafi con i seguenti sottotitoli: *scopri, confronti, comprendi, inventa*.

I percorsi e i destinatari sono:

- *Mille e una Cenerentola*: classe IV e V elementare, I media;
- *Gli animali nella favola africana*: scuola materna, elementare e I media;
- *La paura*: scuola materna ed elementare;
- *Storie di gnomi, elfi e folletti*: scuola materna ed elementare;
- *La notte racconta*: scuola media (quando la fiaba diventa gioco).

Con opportuni adattamenti e variazioni creative, queste proposte si presentano come materiale concreto e utilizzabile, in modo flessibile, per tutte le fasce d'età della scuola di base.

E' da segnalare inoltre la bibliografia che riporta testi teorici, proposte didattiche e numerose fiabe suddivise per area di provenienza.

Se è una bambina è un piccolo, grande romanzo sulla morte, la solitudine e il dolore di chi resta, ma anche di chi se ne va.

Una bomba è sufficiente per stroncare delle vite, ma non per dissolvere un legame affettivo, quello tra madre e figlia, che resiste e diventa dialogo muto, trama di pensieri e reciproche attenzioni capaci di sconfiggere il dolore.

Non pietistico né melodrammatico, *Se è una bambina* fa ridere, a tratti, almeno sorridere, certo spinge anche alle lacrime, di tenerezza, di sollievo, lacrime umanissime che non celano l'assurdità (inaccettabile della morte, che non mascherano la spesso drammatica condizione di orfani eppure inducono anche a resistere).

Noi lettori adulti ritroviamo la commozione - e ci fa bene, ci fa sentire migliori -, i giovani lettori scopriranno che non c'è vergogna nella solitudine, che l'abbandono fa male ma rimane sempre un filo di parole che ci lega a chi ci ha lasciato.

La polvere si è portata via la sua mamma e la bambina è davvero piccola, ha due sorelle grandi e un nonno affettuoso, vive in campagna ma verrà mandata in collegio, in città. Sono elementi topici, questi, dell'immaginario infantile: i prati, gli alberi, i gattini nati in primavera, da una parte, lo spazio estraniante della scuola, le suore, la nostalgia di casa, dall'altra. Dietro le quinte di questa storia c'è l'Italia del secondo dopoguerra e si respira l'aria di allora, la voglia di dimenticare, quella di cominciare tutto di nuovo. Le parole, tenere, quotidiane, appassionate, di madre e figlia raccontano il coraggio, la dignità, lo spirito indomito, lo scetticismo ribelle di quel paese provato dai lutti e dalle distruzioni, mosso dal desiderio collettivo di ricominciare che, troppo frettolosamente, forse, ci siamo lasciati alle spalle. Chiusa nell'armadio buio dove le anime perplesse attendono di liberarsi dalle cure terrene prima di andare in cielo, la mamma guarda crescere la sua bambina e riempie il silenzio di racconti, pensieri e ricordi. Da questa parte di mondo, c'è lei, la bambina, che attende un ritorno e vorrebbe capire.

Capirà, ci riuscirà con fatica, ma anche sperimentando attimi di gioia intensa e inaspettata. Lascierà, alla fine, che la mamma se ne vada nel luogo a cui è destinata e il distacco risulterà allora accettabile per entrambe, quasi solo un saluto tra due persone che non smetteranno mai di amarsi e di farsi compagnia.

Piccole guerre

Si può parlare di guerra ai ragazzi?

VIVIANA ROSI

È laureata in Storia della letteratura per l'infanzia. In qualità di consulente letteraria ha lavorato per la seconda rete della Rai. Tiene corsi di scrittura creativa, progetta e cura iniziative riguardanti il mondo del libro e la promozione della lettura.

Scrivo in giorni funestati dai bombardamenti sul Kosovo, in un momento, purtroppo uno dei tanti e troppi, in cui i media trasmettono immagini di morti e macerie, di aerei dall'enorme potenziale distruttivo, di incendi che illuminano sinistramente le notti, per giunta proprio qui, in questo emisfero, in questo continente, sulla soglia di casa. Non che le guerre altrove siano meno brutali, orrifiche e devastanti, anzi, ma forse l'impatto sul nostro immaginario collettivo di europei è in questo caso maggiore, forse anche la paura, per quanto mascherata, è più grande. Per una coincidenza "strana", poi, quello appena trascorso è stato sul grande schermo l'anno della guerra. Dalla *Vita è bella* di Benigni e Cerami, a *Salute il soldato Ryan* di Spielberg, dai *Piccoli maestri* di Luchetti (tratto dal romanzo, bello eppure a lungo dimenticato, di Luigi Meneghello) al recentissimo *La sottile linea rossa* di Terrence Malick, la guerra è tornata ad essere, così pare, un soggetto cinematografico capace di catturare l'attenzione del grande pubblico. Persino i più piccoli non si sono sottratti alle fascinazioni dell'epopea guerriera della *Disney*, ma ora corrono a vedere le avventure di un fomicato costretto ad armare un esercito per difendersi dall'arroganza, ma anche dalla sapienza dilatoriale, di un gruppo di cavallette (*Bug's life*). Come dire che la guerra (almeno come luogo dell'immaginario, oltre che della memoria) non risparmia nessuno e rimbalza davvero dall'uno all'altro medium, dal cinema alla televisione, dalla fiction alla cronaca, e costringe tutti, bambini e adulti, a fare i conti con l'orrore, proprio quando la fine del millennio indurrebbe piuttosto a sognare un futuro felice, fatto magari di astronauti beatamente alla deriva dello spazio. Da questo punto di vista, quindi, la guerra non è un tema trascurabile in termini pedagogici, non la si può e non la si deve ignorare né tanto meno censurare quando ci si rivolge ai ragazzi avendo a cuore istanze culturali e, quindi, profondamente educative. Come, di recente, ha ricordato Antonio Faeti sulle pagine di *Tuttolibri*, la pedagogia dell'esorcismo è "ignorante e fallimentare" e per questo risulta quanto mai necessario predisporre un itinerario pedagogico alternativo alla pratica, forse troppo diffusa, della rimozione. In altri termini, ciò che uccide oltre alle bombe, per chi le vede cadere, oggi, sopra la propria casa e la propria scuola, è il silenzio che, sempre oggi, avvolge tanti attoniti sguardi infantili. Sguardi che catturano

frammenti di un orrore bellico trasformato, all'apparenza, in puro evento mediatico, quasi si trattasse di una partita di Risiko, di un'innocua battaglia navale, trasportata però nell'alto dei cieli, con tanto di aerei invisibili e armi segretissime e micidiali con le quali annientare il nemico. Certo parlare di guerra non è cosa facile, il rischio quando si affronta l'argomento con i giovanissimi è di cadere nella trappola dell'esecrazione morale fine a se stessa, che seppur ovvia e imprevedibile non offre strumenti per capire, non cancella le paure, non elimina il "mostro" che si aggira in paesi così prossimi al nostro. L'altro errore diffuso, a mio avviso, consiste nel trasformare il tutto, genocidi e bombardamenti, in una lezione di storia, rendere morti e distruzioni "lontani" per via razionale, contabilizzando, nei limiti del possibile, torti e ragioni, quasi si trattasse dei Romani contro i Parti e non di vicende attuale e confuse, di morti in diretta, di bambini e adulti che scappano per tutti i Balcani alla ricerca di una qualche possibilità di sopravvivenza. Ancora una volta, un aiuto sostanziale agli educatori può venire dai libri, dai romanzi, quelli per gli adulti, ma anche e soprattutto da quelli nati per essere letti dai ragazzi, perché proprio in quanto storie di fantasia consentono di raggiungere quel cuore del fantastico, per citare il fondamentale saggio di Roger Caillois, in cui vivono e con-vivono bene e male, utopie e inferni, proprio come in *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad, libro che potrebbe forse rappresentare il punto di avvio per un percorso bibliografico dentro l'immaginario bellico. Ma *Cuore di tenebra* è ancora un romanzo per "grandi", come *Da qui all'eternità* di James Jones e *Il nudo e il morto* di Norman Mailer, altre due narrazioni importanti che consentono di penetrare nella "cultura del guerriero" così come l'occidente l'ha concepita e riprodotta. Ne *La grande avventura* Robert Westall si rivolge, invece, direttamente ai più giovani, lo fa guardandoli dritto negli occhi, toccando alcune zone tematiche fondamentali della letteratura per l'infanzia e può, quindi, risultare preferibile come partenza per chi, da adulto, voglia comprendere qualcosa dello sguardo infantile sulla realtà, quando questa stessa realtà si plasma e si modifica in rapporto alle bombe. La grande avventura del dodicenne Harry, orfano per "cause belliche", si sviluppa dentro uno scenario di guerra (l'Inghilterra del Secondo conflitto mondiale) ed è fatta di fughe, di pericoli ma anche di continue scoperte e in questo senso può davvero essere assunta a metafora di quel viaggio dall'infanzia all'età adulta che nemmeno una guerra sembra in grado di interrompere. Non consolatorio, Robert Westall è semplicemente antiretorico, come lo sono Lia Levi e Donatella Ziliotto, che nei loro libri (rispettivamente, *Una bambina e basta* e *Un chilo di piume, un chilo di piombo*) attingono alle memorie d'infanzia per restituirci l'immagine tenera e drammatica, comunque "reale" di bambine che solo poco più di cinquant'anni fa hanno conosciuto la persecuzione e il sinistro sibillare del "piombo". Quanto le guerre, tutte, si assomiglino può apparire una banalità, in ogni caso proprio questa caratteristica, chiamiamola così, può consentire di

spaziare nel tempo e nello spazio, può trasformare l'apparente fuga narrativa dall'oggi nell'occasione per non lasciarsi fagocitare dalle edizioni speciali, dalla consuetudine agli orrori, alle morti, al triste e monotono ripetersi dei "bollettini di guerra". Se il ricordo del Ventennio fascista e di tutta la retorica bellicista che lo ha contraddistinto ha tenuto a lungo lontano dai banchi di scuola i libri "di guerra", è però forse giunto il momento che si torni, senza censura ma avvalendosi, com'è ovvio, di strumenti pedagogici adeguati, ad affrontare questo tema. Solo qualche anno fa nella collana "Infanzie" della Mondadori è apparso il saggio di Walter Fochesato *La guerra nei libri per ragazzi*, si tratta di uno strumento utile per chi voglia comprendere come e perché la guerra in questo secolo ha occupato un posto di rilievo nella narrativa destinata agli adolescenti. Se poi oltre alla ricostruzione storica dell'immaginario bellico ci si vuole addentrare nel luogo specifico in cui convivono guerra ed infanzia, *La Trilogia della città di K* di Agota Kristof risulta essere un libro quasi imprescindibile. Romanzo duro e impietoso racconta lo sforzo che due bambini compiono per rinominare e rifondare il mondo che la guerra ha annientato. Lucidi e "moral", i due gemelli del libro non aspirano a ricreare la realtà ad imitazione di quella appena cancellata dalle armi, ma si danno regole "nuove", si obbligano a sopportare il dolore, ristabiliscono la giustizia secondo criteri che di norma vengono reputati illeciti, rispondono all'orrore inventando per se stessi un'isola che non li pone al riparo bensì al centro di un male banale e senza via di fuga. Di fronte alle tante "piccole guerre", quelle combattute ogni giorno in luoghi sempre diversi del pianeta da bambini e ragazzi vittime di decisioni non loro, ricorrere ai romanzi può apparire inadeguato. Forse, però, di realmente inadeguato, inefficace, inopportuno c'è solo l'incapacità tutta adulta di affrontare, insieme ai più giovani, la paura.

Con questo articolo si inaugura una rubrica di percorsi bibliografici a tema. Chi volesse commentare o richiedere bibliografie specifiche può indirizzare un messaggio di posta elettronica al seguente indirizzo e-mail: vivi@netvallee.it

Bibliografia

Per gli insegnanti:

ROGER CAILLOIS, *Nel cuore del fantastico*, Feltrinelli
WALTER FOCHESATO, *La guerra nei libri per ragazzi*, Mondadori
ANTONIO FAETI, *Marion a Weimar*, Bompiani
ANTONIO FAETI, *I diamanti in cantina*, Bompiani

Romanzi

JOSEPH CONRAD, *Cuore di tenebra*, Feltrinelli
JAMES JONES, *Da qui all'eternità*, Mondadori
NORMAN MAILER, *Il nudo e il morto*, Garzanti
AGOTA KRISTOF, *Trilogia della città di K*, Einaudi

Per i ragazzi

ROBERT WESTALL, *La grande avventura*, Mondadori
LIA LEVI, *Una bambina e basta*, Edizioni e/o
DONATELLA ZILLOTTO, *Un chilo di piume, un chilo di piombo*, Einaudi Ragazzi